

L'ANALISI

Il segreto bancario ormai svuotato da nuovi accordi e alleati in ritirataPAOLO BERNASCONI *avvocato*

Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna, lanciano un progetto pilota per lo scambio automatico di informazioni all'interno dell'Ue; in un incontro con il governo austriaco, il Principe del Liechtenstein analizza l'accettazione dello scambio in materia fiscale; il Consiglio federale trasmette alle Camere il progetto di ratifica di un accordo sullo scambio di informazioni da parte delle banche svizzere a favore del fisco Usa. Avremmo già dovuto stralciare due o tre capitoli dei nostri due libri. Cosa succede? La polveriera è quella della generale crisi economica, dei sacrifici per impiegati e lavoratori, delle casse statali vuote. Le scintille sono le rivelazioni a getto continuo sugli strumenti societari che permettono ai più ricchi di evadere le imposte. Vedi Offshoreleaks. La ricerca dei consensi elettorali trasforma le scintille in incendi: Hollande in Francia si scatena, Steinbrück in Germania affossa l'accordo Rubik con la Svizzera, e via dicendo.

E allora facciamo la domanda che fino a pochi anni fa ci era vietato pronunciare: ma il segreto bancario svizzero serve ancora da rifugio per gli evasori fiscali? Dipende. Dipende anzitutto dallo zelo della madre patria dell'evasore fiscale: con quelli dell'Europa orientale, dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente le banche svizzere stanno ancora relativamente al sicuro, perché il fisco dei loro Paesi dorme. Ci pensa però l'Ocse, di cui i loro Paesi sono membri, anche influenti. Ecco che anche la Svizzera deve, malgrado il pagliaccesco slogan "padroni in casa nostra", ingoiare l'obbligo di punire il riciclaggio del provento dei crimini fiscali. Intanto, le Camere federali hanno ingoiato clausole per lo scambio allargato di informazioni con circa una quarantina di Paesi, per lo più membri dell'Ue, oltre agli Usa, per evitare di finire nella lista nera dell'Ocse. Anzi, i nostri deputati dovranno ingoiare pure un accordo con gli Usa riguardante l'obbligo di tutte le banche, in Svizzera come in tutto il mondo, di segnalare al fisco Usa i depositi all'estero di contribuenti statunitensi oppure di prelevare un'imposta alla fonte del 30%. E ringraziare il cielo che il Consiglio federale è riuscito a negoziare qualche scappatoia a favore dei nostri enti previdenziali e simili. Entro l'anno si dovrà ingoiare anche il testo riveduto, colmando le lacune in cui si erano tuffati tutti gli evasori dell'Ue, dell'accordo sull'Euroritenuta in vigore dal 2005, dal momento che il Lussemburgo ha alzato bandiera bianca e Vienna si appresta a farlo. Significa che i due "gnomi" alleati della Svizzera diventeranno i suoi più acerrimi nemici, perché condizioneranno il loro consenso alla revisione dell'accordo sull'Euroritenuta e, in futuro, allo scambio automatico, all'adesione da parte della Svizzera, del Liechtenstein, Montecarlo, Andorra e San Marino agli stessi standard. Un negoziato durissimo, per Berna, che tenterà di ottenere in cambio, almeno, l'accesso al mercato bancario e finanziario dell'Ue a favore delle banche svizzere. Ma non dimentichiamo la Finma, che diligentemente si preoccupa di garantire la solvibilità delle banche elvetiche, imponendo una gestione oculata del rischio, compresa l'astensione da qualsiasi attività che possa comportare procedimenti penali o fiscali da parte di autorità straniere. Ecco quindi che numerose banche svizzere, anche per le loro filiali e succursali all'estero, hanno cominciato autonomamente, senza aspettare le Camere, ad applicare misure di diligenza sulla conformità fiscale dei depositi di clienti, non solo stranieri, ma anche svizzeri. Come reagirà il mercato? Scapperanno tutti i clienti? Sicuramente no, perché non hanno più rifugi. Nei Paesi più furbetti ormai aleggia il "rischio Cipro". A Dubai e Stati simili, qualche fiduciario ticinese ha già subito truffe, rimaste impunte, che

hanno allarmato tutti. Montecarlo dipende solo dal buon volere della Banque de France: basta una circolare. Magari provocata dall'attuale collera di Hollande. Restano le Bahamas, a un tiro di schioppo dagli Usa. Quindi, le stime sulla fuga di capitali dalla Svizzera sono molto difficili. Certo, se pensiamo al mercato del lavoro sulle piazze svizzere, Ticino compreso, il numero delle società di sede offshore, il numero delle triangolazioni e simili, precipiterà vertiginosamente. Saranno tutti posti di lavoro persi. Per aiutare i licenziati, soccorrono le misure concrete proposte, fra l'altro, dal cosiddetto "Tavolo della crisi" lanciato dalla municipale luganese Giovanna Masoni. Non aiuta, invece, il belato del Presidente della Confederazione, l'udc Ueli Maurer, nel suo discorso alla nazione e in quello davanti ai Grandi di Davos, sostenendo che "vanno rispettati i Paesi piccoli". Sussurravano al Forum dell'economia mondiale: "Ma non gli hanno insegnato, al Maurer, quando era piccolo, che non bisogna fare a pugni con quelli più grandi?". Che fare? L'iniziativa per il segreto bancario lanciata dall'Udc, con l'appoggio di qualche liberale, è appena stata sbrindellata dal punto di vista giuridico da un articolo del professor Rhinow dell'Università di Basilea. Ci resta, ancora, l'amnistia fiscale per i contribuenti svizzeri. Studiare ben bene come hanno attuato lo scambio automatico a Londra e nelle Isole del Canale. Offrire buone condizioni fiscali ai contribuenti stranieri che trasferiscono il domicilio in Svizzera e studiare ben bene i trust irrevocabili e discrezionali nonché la fiscalità straniera. In questi settori non ci sarà disoccupazione. Il resto, sono pagliacciate per guadagnare qualche voto. Compresa la voce grossa (?) contro i paradisi fiscali del Delaware.

L'Austria è pronta a seguire il Lussemburgo in linea con l'Ue. Per Berna è sempre più difficile difendere la sua posizione

segue dalla prima pagina